

**IL RICONOSCIMENTO
DEL CAMMINO NEOCATECUMENALE:
UNA NUOVA *CHANCE PASTORALE*
PER LE CHIESE PARTICOLARI IN EUROPA?**

**1. INTRODUZIONE: RICONOSCIMENTO DEL CAMMINO
E RISCOPERTA DEL CATECUMENATO - COINCIDENZA CASUALE?**

Il 29 giugno 2002, solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, il Pontificio Consiglio per i Laici emana il Decreto per l'approvazione "ad experimentum" del Cammino Neocatecumenale, iniziato nel 1964 fra i baraccati di Palomeras Altas, a Madrid, da Kiko Argüello e Carmen Hernández¹. Lo stesso decreto, nella parte introduttiva, per definire il Cammino Neocatecumenale cita due testi fondamentali: da una parte la lettera *Ognisignalvolta* indirizzata dal papa il 30 aprile 1990 all'allora vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici, Paul Joseph Cordes, considerata una vera e propria *Magna Charta* del Cammino Neocatecumenale; dall'altra l'Esortazione apostolica *Christifideles laici*. Il primo testo afferma che il Cammino Neocatecumenale è riconosciuto «come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi moderni»²; il secondo, invece, inserisce il servizio del Cammino Neocatecumenale nel processo più ampio di riscoperta della ricchezza dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente alla fede nell'epoca contemporanea, processo in cui un aiuto importante può essere dato anche da «una catechesi post-battesimale a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del "Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adul-

¹ Per il testo originale, cf. «L'Osservatore Romano», 2 luglio 2002, p. 10.

² Giovanni Paolo II, Lettera *Ognisignalvolta*, in *AAS* 82 (1990), pp. 1513-1515, qui p. 1515.

ti”, destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto»³.

Ora, questa coincidenza temporale fra il riconoscimento ufficiale del Cammino Neocatecumenale e la riscoperta, sia pure differenziata, da parte di molte Chiese particolari dell’importanza pastorale del catecumenato per adulti in società sempre più secolarizzate e scristianizzate⁴, è solo casuale oppure provvidenziale? Se è provvidenziale, qual è il suo significato teologico, canonistico e pastorale all’interno del grande disegno di Giovanni Paolo II di rilanciare in tutto il mondo, ma in modo del tutto particolare in Europa, l’impegno delle Chiese nell’evangelizzazione o rievangelizzazione dei popoli?

Considerare “provvidenziale” questa coincidenza non è banale o irrilevante dal punto di vista scientifico, soprattutto in ordine alla questione qui trattata. Infatti non solo san Paolo, l’Apostolo delle Genti, è convinto che «per coloro che amano Dio tutte le cose cooperano al bene» (*Rm* 8, 28), ma anche san Tommaso d’Aquino, il teologo per eccellenza, dà una rilevanza non trascurabile alla questione *De providentia Dei*⁵, nelle sue riflessioni sulla grazia (comunicata dai sacramenti, e in particolare da quelli dell’iniziazione cristiana) e il libero arbitrio. Vale dunque la pena di considerare più da vicino le analogie fra catecumenato e Cammi-

³ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 61; testo originale in *AAS* 81 (1989), pp. 393-521, qui p. 514. Il rituale *Ordo Initiationis Christianae Adulorum (OICA)* è stato promulgato da papa Paolo VI nel 1972; cf. *AAS* 64 (1972), p. 252. Tale rituale ha avuto una ricezione differenziata nelle Chiese particolari e in Germania solo a partire dal crollo del Muro di Berlino nel 1989; cf. a tale riguardo F.P. Tebartz-Van Elst - B. Fischer, *Katechumenat I. Historisch*, in *LThK*, Bd. 5 (Freiburg-Basel-Rom-Wien 1996), pp. 1318-1322, qui p. 1320.

⁴ Se il catecumenato per adulti, e con esso la formazione permanente alla vita cristiana, è diventato così importante per realizzare più efficacemente la missione della Chiesa, ciò è dovuto in larga parte alle mutate condizioni sociologiche e culturali che rischiano di rendere sempre più anonime anche le celebrazioni eucaristiche, come è giustamente sottolineato dal recente strumento di lavoro pubblicato dal Segretariato della Conferenza dei vescovi tedeschi: *Erwachsenentaufe als pastorale Chance. Impulse zur Gestaltung des Katechumenats*, hrsg. vom Sekretariat Cf. DBK, Bonn 2001, soprattutto pp. 3-4 e 11-14.

⁵ Cf. *S.tb.*, I, 9.22. Per un commento cf. M. Cristiani, *Aeterni pia providentia Regis. Provvidenza e razionalità del mondo tra filosofia e cristianesimo*, in «Communio», 185 (2002), pp. 48-59, qui pp. 56-58.

no Neocatecumenario, se si vuole dare un giudizio corretto sull'importanza pastorale e il significato canonistico dell'approvazione dello statuto di quest'ultimo.

2. ALCUNI ELEMENTI DI UN'ANALOGIA DI RILEVANZA CANONISTICA E PASTORALE

La riscoperta del catecumenato e dell'iniziazione cristiana in genere è certamente uno dei grandi frutti del Concilio Vaticano II. Già in sede di discussione della Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* non è mancato chi abbia sostenuto con vigore come l'iniziazione cristiana non si fa solo con il battesimo, ma attraverso un catecumenato, durante il quale la persona adulta si prepara a condurre la propria vita da cristiano.

L'iniziazione cristiana implica dunque qualche cosa di più che la sola ricezione del Battesimo, e a questo "di più" occorre dare la massima importanza nella pastorale e nella catechesi, soprattutto oggi nella nostra epoca, quando anche le persone già battezzate non sono sufficientemente iniziiate ad abbracciare tutta la verità della vita cristiana e a vivere quest'ultima responsabilmente nel mondo⁶. Al termine di tale dibattito i Padri del Concilio hanno poi preso una decisione molto importante, anche se poco recepita e va-

⁶ È la sostanza dell'intervento dell'allora vescovo ausiliare di Cracovia, Karol Wojtyla, durante il dibattito conciliare sul III Capitolo dello Schema relativo alla Sacra Liturgia, tenutosi il 7 novembre 1962: «Initiatio utique fit sacramenta in primis Baptismi, deinde etiam Confirmationis. Sed – ut videtur – initiatio fit non tantum per ipsum Baptisma, sed etiam per catechumenatum, quo durante homo adulatus praeparatur ad totam suam vitam modo christiano ducendam. Praeparatur ergo, ad minus mediate, etiam ad cetera sacramenta, quorum ope vita humana revera christiana redditur. Tunc initiatio videtur aliquid amplius quam sola susceptio Baptismi vel etiam postea Confirmationis. Talis extensio notionis initiatio christiana maximi debet esse momenti praesertim nostris temporibus, quando etiam homines baptizati non sunt eo ipso sufficenter iniciati in totam veritatem vitae christiana. Problema hoc autem quam maxime spectat ad curam animarum nostrarumque actionem pastoralem et catechetica» (Carolus Wojtyla, 13, in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. I, Periodus prima, Pars II Congregationes Generales X-XVIII, Città del Vaticano 1970, pp. 314-315, qui p. 315).

lorizzata nell'immediato post-concilio. Essa recita: «Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'ordinario del luogo, in modo che il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente istruzione, possa essere santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi» (SC 64).

Questa decisione, concretizzata nel 1972 dalla promulgazione del già citato *Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, non accenna esplicitamente alla necessità di un catecumenato postbattezziale, ma costituisce la fonte di ciò che a tal proposito diranno gli interventi successivi del Magistero. Innanzitutto, papa Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* afferma: «È ormai palese che le condizioni odierne rendono sempre più urgente che l'istruzione catechetica venga data sotto forma di un catecumenato»⁷; poi nel 1979 papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* precisa: «La nostra preoccupazione pastorale e missionaria... va a coloro che, pur essendo nati in un paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni»⁸. Lo stesso pontefice, dieci anni dopo, nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, uno dei testi più importanti sul laicato cattolico, aggiunge: «All'interno poi di talune parrocchie, soprattutto se vaste e disperse, le *piccole comunità ecclesiali* presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari e incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale. Un aiuto può essere dato, come hanno detto i Padri sinodali, anche da una *catechesi postbattesimale* a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto»⁹.

⁷ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 44, in *AAS* 68 (1976), pp. 5-76, qui p. 35.

⁸ Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 44, in *AAS* 71 (1979), pp. 1277-1340, qui p. 1313.

⁹ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 61, in *AAS* 81 (1989), pp. 393-521, qui p. 514.

Infine, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992, all'art. 1231 ha esplicitamente evidenziato la necessità di un catecumenato postbattesimal per ogni battezzato: «Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato postbattesimal. Non si fratta soltanto della necessità di un'istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimal nella crescita della persona».

Con il *Direttorio generale per la Catechesi*, pubblicato dalla Congregazione per il Clero nel 1997, si può dunque concludere: «Il modello di ogni catechesi è il Catecumenato battesimal, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto convertito alla fede è portato alla confessione della fede battesimal durante la veglia pasquale. Questa formazione catecumenale deve ispirare le altre forme di catechesi, nei loro obiettivi e nel loro dinamismo»¹⁰. In particolare: «La catechesi post-battesimal, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al Catecumenato battesimal, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa scuola preparatoria alla vita cristiana, lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti»¹¹.

Alla luce di tutto ciò, ossia dalla riscoperta conciliare del catecumenato alla progressiva presa di coscienza della necessità urgente di introdurre un percorso formativo o catecumenato postbattesimal, è possibile capire il vero significato pastorale del riconoscimento ufficiale del Cammino Neocatecumenario: con l'approvazione del suo statuto il Pontificio Consiglio per i Laici ha voluto offrire ai vescovi di tutta la Chiesa cattolica uno schema di itinerario catecumenale postbattesimal.

Quali sono le tappe principali di questo itinerario e quali le analogie con il catecumenato vero e proprio? Una comprensione precisa di entrambi, tappe e analogie, è infatti imprescindibile per cogliere sia la specificità sia i profili giuridici di questo strumento offerto all'azione catechetica e pastorale dei vescovi diocesani, soprattutto europei.

¹⁰ Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la Catechesi*, n. 59, in *Enchiridion Vaticanum*, XVI, Bologna 1999, pp. 608-1011, qui p. 683.

¹¹ *Ibid.*, n. 91.

Le tappe principali di questo itinerario di iniziazione cristiana postbattesimal¹², dalle cosiddette “Catechesi iniziali” alla “riscoperta dell’elezione” – vero e proprio «cardine di tutto il catecumenato»¹³ – sono descritte nell’ampio Titolo II dello *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, comprendente ben 17 articoli. Le analogie con il Catecumenato vero e proprio sono innumerevoli e vanno interpretate alla luce dell’art. 1 dello *Statuto del Cammino Neocatecumenario*. In esso, al § 1 si definisce la natura di questo strumento: è riconosciuto «come un itinerario di formazione cattolica, valido per la società e per i tempi odierni»; al § 3 sono invece elencati i “beni spirituali” o modalità d’uso di questo stesso strumento: il Neocatecumenato o catecumenato postbattesimal, l’educazione permanente della fede, il catecumenato battesimal per l’iniziazione cristiana dei non battezzati e il servizio della catechesi, svolto dai catechisti, dai catechisti itineranti e dai Centri neocatecuminali diocesani. E tutto ciò «all’interno della parrocchia»¹⁴; sì, perché il Cammino Neocatecumenario mira soprattutto «a promuovere nei suoi destinatari un maturo senso di appartenenza alla parrocchia e a suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale»¹⁵. Questo processo di maturazione si svolge all’interno di due grandi coordinate educative: 1. «è vissuto in piccola comunità – denominata comunità neocatecumena – dato che la forma completa o comune dell’iniziazione cristiana degli adulti è quella comunitaria»¹⁶; 2. la vita di questa piccola comunità prende le mosse e culmina «nella celebrazione dell’Eucaristia»¹⁷. Entrambe sono pienamente conformi ai principi generali dettati dal Concilio Vaticano II e dal Magistero pontificio per una catechesi efficace e metodologicamente corretta.

Infatti, nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*, dopo aver affermato che catecumeni e neofiti devono essere «educati gradual-

¹² Cf. *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, art. 6, § 1.

¹³ *Ibid.*, art. 21, § 1; cf. OICA, 23.

¹⁴ *Ibid.*, art. 7, § 1.

¹⁵ *Ibid.*, art. 6, § 3.

¹⁶ *Ibid.*, art. 7, § 1.

¹⁷ *Ibid.*, art. 9, 3a.

mente alla conoscenza e alla pratica della vita cristiana», i Padri del Concilio precisano che «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana»¹⁸.

Nel *Direttorio generale per la Catechesi* è invece messa in luce l'importanza educativa e formativa della piccola comunità, affinché il fulcro dell'iniziazione cristiana, ossia la celebrazione dell'Eucaristia, non cada nell'anonimato: «È importante constatare come Giovanni Paolo II, in *Christifideles laici* 61, pone la convenienza delle piccole comunità ecclesiali nel contesto delle parrocchie e non come un movimento parallelo che assorbe i suoi membri migliori: all'interno poi di talune parrocchie... le piccole comunità ecclesiali presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari e incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale»¹⁹.

Questo rapporto di circolarità fra piccola comunità neocatecumene, parrocchia e diocesi è per lo meno altrettanto fondamentale per la pedagogia propria del Cammino Neocatecumenario del rapporto di circolarità (o «*Zusammenspiel*») fra gruppo di catecumeni, comunità e diocesi per il cammino di maturazione nella fede previsto per i non battezzati nel normale Catecumenato per adulti²⁰. Per

¹⁸ PO, 6, 5.

¹⁹ Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la Catechesi*, 258, nota 25. Molto tempo prima, sia pure in un altro contesto e con intendimenti in parte diversi, anche K. Rahner aveva sottolineato l'importanza pastorale delle piccole comunità o gruppi ecclesiali; cf. K. Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Brescia 1973, p. 132. Sull'importanza di integrare il principio territoriale con quello personale (denominato da K. Rahner «*Freigruppenprinzip*») a livello di parrocchia, si rinvia al capitolo *La parrocchia come "epicentro dinamico" della missione pastorale della Chiesa*, in L. Gerosa, *Diritto ecclesiastico e pastorale*, Torino 1991, pp. 113-130, qui p. 127.

²⁰ Cf. il paragrafo *Was theologisch wichtig ist* del citato strumento di lavoro *Erwachsenentaufe als pastorale chance...* della DBK (cf. sopra, nota 4), p. 37.

questa ragione sia nell'uno che nell'altro caso il ruolo di vigilanza del vescovo diocesano è fondamentale²¹. Anzi, per quanto riguarda il Cammino Neocatecumenario ciò è richiamato esplicitamente sia nello statuto approvato, all'art. 26, punto 2°, sia nella parte dispositiva del decreto di approvazione, laddove si auspica che le «norme statutarie costituiscano ferme e sicure linee guida per il Cammino e siano un importante sostegno ai Pastori nel loro paterno e vigile accompagnamento delle comunità neocatecuminali»²².

In definitiva, dal punto di vista della loro rilevanza canonistica e pastorale, tre sono le caratteristiche fondamentali del Cammino Neocatecumenario messe in luce attraverso il riconoscimento ufficiale concesso dal Pontificio Consiglio per i Laici: 1. il Cammino Neocatecumenario non è né un'associazione canonica o “consociatio”, nel senso comune del termine, né un movimento ecclesiale di origine carismatica²³; 2. la sua natura specifica è quella di essere uno strumento catechetico al servizio della formazione di cristiani adulti e più precisamente una forma, ora approvata, di catecumenato postbattesimal²⁴; 3. l'uso corretto di questo strumento, ossia in funzione della crescita della comunione e della missione di tutta la Chiesa, è affidato alla vigilanza del vescovo diocesano²⁵.

²¹ Il vescovo diocesano oltre ad essere “homo catholicus”, ossia inserito nel “Corpus episcoporum” e dunque come tale chiamato alla sollecitudine per tutte le Chiese, è anche “homo apostolicus”, cioè autentico testimone e maestro della tradizione apostolica nella “portio Populi Dei” a lui affidata. A tale riguardo cf. il n. 50 del Direttorio pastorale per i vescovi *Ecclesiae imago* pubblicato dalla Congregazione per i Vescovi il 22 febbraio 1973 (*Enchiridion Vaticanum*, IV, Bologna 1991, pp. 1226-1487) e il commento in L. Gerosa, *Diritto ecclesiastico e pastorale*, cit., pp. 77-90, soprattutto pp. 80-81.

²² Vedi sopra, nota 1.

²³ Sui profili canonistici dei Movimenti ecclesiastici e di altre nuove aggregazioni ecclesiali, cf. L. Gerosa, *Movimenti ecclesiastici e Chiesa istituzionale: concorrenza o co-esenzialità?*, in «Nuova Umanità», XXII (2000/2), n. 128, pp. 215-246, soprattutto pp. 230-234.

²⁴ A proposito dei profili giuridici del catecumenato all'interno dell'azione missionaria della Chiesa, cf. c. 788/CIC e c. 587/CCEO nonché il breve commento di E. Olivares, *Catecumenato*, in C. Corral Salvador - V. De Paolis - G. Ghirlanda (edd.), *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, Milano-Cinisello Balsamo 1993, p. 141.

²⁵ In merito all'attuazione, e alla vigilanza sull'attuazione, del catecumenato postbattesimal non ci sono dubbi che sia a livello statutario (cf. art. 26 dello *Statuto del Cammino Neocatecumenario*), sia a livello di diritto canonico universale

Sempre a livello canonistico e pastorale s'impone perciò la domanda circa modalità e contenuti di questa responsabilità di vigilanza del vescovo diocesano. In altri termini, quali sono i principali campi in cui questa vigilanza va esercitata con particolare cura? Quali le modalità affinché il suo esercizio non snaturi, ma anzi valorizzi per il bene di tutta la Chiesa, la specificità di questo strumento di iniziazione e formazione cristiana?

3. MODALITÀ DI ESERCIZIO E PRINCIPALI CAMPI APPLICATIVI DELLA VIGILANZA DEL VESCOVO DIOCESANO

Fermo restando che il Cammino Neocatecumenario si attua secondo «le linee proposte dagli iniziatori»²⁶ e contenute nel *Direttorio catechetico del Cammino Neocatecumenario*, soggetto all'approvazione congiunta della Congregazione per la Dottrina della Fede, della Congregazione per il Clero e della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti²⁷, nelle singole diocesi tale attuazione è realizzata «sotto la direzione del Vescovo diocesano e con la guida dell'*Équipe Responsabile internazionale del Cammino*»²⁸.

Una volta autorizzata l'attuazione del Cammino Neocatecumenario nella propria diocesi, al vescovo diocesano compete dunque di vigilare affinché, in costante dialogo con l'*Équipe Responsabile*

(cf. c. 756, § 2 del CIC e c. 596 del CCEO) il ruolo decisivo spetta al vescovo diocesano. In merito all'introduzione del catecumenato per adulti non battezzati, l'analogo ruolo del vescovo diocesano è meglio evidenziato nel CCEO. Infatti, il c. 788, § 3 del CIC, recita: «Spetta alla conferenza episcopale emanare statuti con cui ordinare il catecumenato», mentre il c. 587, § 3 del CCEO, prescrive: «Spetta al diritto particolare emanare le norme con cui viene ordinato il catecumenato». A tale riguardo cf. D. Salachas, *Il Magistero e l'evangelizzazione dei popoli nei Codici latino e orientale. Studio teologico-giuridico comparativo*, Bologna 2001, pp. 139-146.

²⁶ *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, art. 2, 2°.

²⁷ Cf. cpv. 6 del *Decreto di approvazione*.

²⁸ *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, art. 2, 2°.

sabile internazionale del Cammino, tale attuazione si svolga: 1. in conformità a quanto stabilito nello *Statuto del Cammino Neocatecumenario* e nel pieno «rispetto della dottrina e della disciplina della Chiesa»; 2. nel «rispetto, in ogni fase del Cammino, della libertà delle coscienze delle persone» e «del foro interno, secondo la normativa canonica»²⁹.

I principali campi di applicazione della vigilanza del vescovo diocesano sono pure due, entrambi di grande importanza in ordine alla missione della Chiesa e soprattutto all'interno del grande sforzo di rievangelizzazione a cui i vescovi europei sono chiamati in modo del tutto particolare e urgente: quello della formazione dei presbiteri e quello del rinnovamento del ruolo pastorale e missionario delle parrocchie.

3.1. *La formazione dei presbiteri*

Anche per quanto riguarda il primo campo di applicazione della vigilanza del vescovo diocesano, ossia la formazione dei presbiteri, non ci sono problemi giuridici particolari. Infatti, se da una parte anche il Cammino Neocatecumenario – come le Nuove Comunità, i Movimenti ecclesiali e ogni autentico itinerario catechetico – nel corso dei suoi primi trent'anni di vita ha potuto raccolgere abbondanti frutti, ossia numerose «vocazioni sacerdotali e di particolare consacrazione a Dio nelle diverse forme di vita religiosa e apostolica»³⁰, dall'altra i Seminari diocesani e missionari *Redemptoris Mater* sono – a norma dell'art. 18, § 3 dello *Statuto del Cammino Neocatecumenario* – «eretti dai Vescovi diocesani, in accordo con l'*Équipe Responsabile internazionale del Cammino*, e si reggono secondo le norme vigenti per la formazione e l'incardinazione dei chierici diocesani». Anche per questi seminari, come per quelli tradizionali, valgono dunque le norme della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, pubblicata nel 1985 dalla Con-

²⁹ *Ibid.*, art. 26, 2°; art. 18, § 3 e art. 19, § 2.

³⁰ *Ibid.*, art. 18, § 1; cf. pure Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la Catechesi*, 86.

gregazione per l'Educazione Cattolica³¹. In particolare, nell'uno e nell'altro caso va sottolineata la libertà di scelta del direttore spirituale, garantita dai cc. 239, § 2 e 249, § 4 del *CIC* e richiamata con vigore dall'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*³². Due gli elementi specifici di un Seminario *Redemptoris Mater*, entrambi basilari per l'iter formativo: il primo è la giusta sottolineatura della prospettiva missionaria, il secondo è la comune provenienza dal e partecipazione al Cammino Neocatecumenario. Quest'ultimo giustifica tra l'altro il fatto che la decisione dell'erezione di un Seminario *Redemptoris Mater* vada presa dal vescovo diocesano in accordo con l'*Équipe Responsabile internazionale del Cammino*. Per il resto l'iter formativo non ha altro scopo che quello di preparare i seminaristi a diventare veri e propri presbiteri diocesani, ossia alla «genuina scelta presbiterale di servizio all'intero Popolo di Dio, nella comunione fraterna del presbiterio»³³. Infatti, oggi più che mai, nella formazione dei futuri presbiteri è necessario tener presente come «l'appartenenza e la dedicazione alla Chiesa particolare non rinchiudono in essa l'attività e la vita del presbitero: queste non possono affatto esservi rinchiuse, per la natura stessa sia della Chiesa particolare sia del ministero sacerdotale»³⁴.

3.2. Il rinnovamento pastorale-missionario delle parrocchie

Per quanto riguarda il secondo campo di applicazione della vigilanza del vescovo diocesano, ossia il rinnovamento del ruolo

³¹ Cf. Congregatio Pro Institutione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1985. Si tratta del testo aggiornato secondo le norme del nuovo Codice di Diritto Canonico della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* del 1970. Cf. *AAS* 62 (1970), pp. 321-384. L'apparato critico è stato leggermente modificato, ma il testo della *Ratio* è sostanzialmente rimasto quello del 1970.

³² Cf. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n. 68. Per il testo originale, cf. *AAS* 84 (1992), pp. 657-804, qui pp. 775-778.

³³ *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, art. 18, § 3.

³⁴ Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n. 32. Il testo del Pontefice è ripreso anche al n. 17 dell'Istruzione *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, pubblicata il 4 agosto 2002 dalla Congregazione per il clero. Per il testo originale dell'Istruzione, cf. «Regno/Documenti», 21/2002, pp. 679-697, qui p. 692.

pastorale e missionario delle parrocchie, si possono fare le seguenti considerazioni. Di primo acchito si potrebbe semplicemente pensare che anche per il Cammino Neocatecumenario vale quanto già scritto in altra sede a proposito dei problemi sollevati a livello parrocchiale dalla presenza attiva di nuove associazioni e movimenti ecclesiali, ossia che spesso la soluzione di tali problemi dipende unicamente dalla sensibilità e flessibilità pastorale di entrambe le parti nell'applicazione di alcuni criteri generali come ad esempio quello della centralità dell'Eucaristia domenicale per l'edificazione dell'unità della comunità parrocchiale³⁵. Infatti, per lo meno nelle parrocchie di piccola o media grandezza, tale principio può essere ovunque salvaguardato attraverso disposizioni analoghe a quelle emanate dalla Conferenza dei vescovi tedeschi: la *celebrazione eucaristica domenicale* dovrebbe di norma essere riservata a questo scopo, e di conseguenza le celebrazioni eucaristiche di movimenti o altre comunità dovrebbero di regola aver luogo nei giorni feriali³⁶.

Tuttavia per il Cammino Neocatecumenario il discorso potrebbe essere a un tempo più facile e più difficile. Più facile perché, come si è dimostrato nei paragrafi precedenti, il Cammino Neocatecumenario non è né un'associazione, né un movimento ecclesiastico nato da un carisma originario, fonte di diritti e doveri per ogni membro della stessa aggregazione ecclesiastica. Esso è un catecumenato postbattesimale e l'aggregazione in piccole comunità che esso inevitabilmente implica è paragonabile al gruppo dei catecumeni, implicato dal catecumenato vero e proprio, e dunque ad un'aggregazione non di tipo associativo, bensì scolastico, nel senso che anche gli alunni di una determinata scuola si trovano in un sistema di rapporti umanamente significativi, senza però essere necessariamente di natura giuridica. Più difficile, per almeno due motivi. Innanzitutto, il Cammino Neocatecumenario – in quanto itinerario di riscoperta dell'iniziazione cristiana e di edu-

³⁵ Tale principio è dedotto dai cc. 528, § 2 e 530, 7° del CIC.

³⁶ Cf. DBK, *Richtlinien für Messfeiern kleiner Gruppen*, in «Nachkonziliare Dokumentation», Bd. 31, Trier 1972, pp. 54-64, e il commento di L. Gerosa, *Movimenti ecclesiastici e Chiesa istituzionale...*, cit., p. 244.

cazione alla fede avente come fonte e culmine l'Eucaristia – a differenza dei Movimenti ecclesiali «è attuato di norma nella parrocchia»³⁷. Anzi, proprio come «processo di educazione permanente della fede», si propone quale possibile «via di rinnovamento della parrocchia»³⁸; e in considerazione di specifiche esigenze formativo e pastorali «la piccola comunità neocatecumene con l'autorizzazione del Vescovo diocesano, celebra l'Eucaristia domenicale, aperta anche ad altri fedeli, dopo i primi vespri»³⁹. In secondo luogo, proprio la parrocchia è una comunità eucaristica di tipo istituzionale, o meglio la forma istituzionale, fissa e gerarchica, delle comunità eucaristiche di una Chiesa particolare. Sotto il profilo strettamente costituzionale ciò significa che la parrocchia è quella forma giuridica di “*aggregatio fidelium*” nata dalla specifica forza aggregante non di un carisma originario, ma dell’Eucaristia, celebrata in un dato luogo o in un dato ambiente socioculturale⁴⁰. Ora, la concomitanza o meglio l’omogeneità della caratteristica di fondo delle due realtà può paradossalmente rendere più difficile, anziché semplificare, la strada della collaborazione sempre più stretta e interagente. Infatti, il Cammino Neocatecumenale, promovendo «nuovi metodi e nuove strutture», capaci di evitare che le celebrazioni eucaristiche scadano nell’anonimato, provoca la parrocchia a riscoprire la propria identità missionaria, il suo essere una «comunità di comunità»⁴¹. E ciò non avviene senza cambiamenti, senza crisi di crescita. È comunque fuori di dubbio che l’inserimento del Cammino Neocatecumenale nella parrocchia quale innesto per il suo rinnovamento sarà tanto più fecondo quanto più tutti gli interessati, facendo propria la dinamica fondamentale della comunione e della missione, sapranno cogliere adeguatamente la realtà “parrocchia” in tutti i suoi ele-

³⁷ *Statuto del Cammino Neocatecumenale*, art. 6, § 1; cf. pure art. 9, 3a.

³⁸ *Ibid.*, art. 22 e art. 23.

³⁹ *Ibid.*, art. 13, § 3.

⁴⁰ A tale riguardo, cf. L. Gerosa, *Parrocchia*, in *Digesto*, Torino 1995⁴, vol. X, pp. 3-7.

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 41. Testo originale in *AAS* 91 (1999), pp. 737-815, qui p. 776. Cf. pure *Statuto del Cammino Neocatecumenale*, art. 23, § 1.

menti costitutivi e nel suo essere una «comunità organica»⁴² informata anche nei suoi aspetti giuridici dal principio conciliare della “communio”.

In particolare, i contenuti normativi del c. 517, § 2 del *CIC* potrebbero risultare davvero “provvidenziali” nel futuro per l’attuazione di questo rinnovamento delle parrocchie attraverso l’innesto del Cammino Neocatecumenario.

3.3. Rievangelizzazione e partecipazione dei laici alla cura pastorale di una parrocchia

Riprendendo la *Propositio 11* del Sinodo dei vescovi sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, in cui si sollecitava «un più decisivo rinnovamento» delle parrocchie, nell’Esortazione apostolica *Christifideles laici* Giovanni Paolo II, dopo aver definito «immane» il compito di rievangelizzazione a cui la Chiesa è chiamata, afferma: «Molte parrocchie, sia in regioni urbanizzate sia in territorio missionario, non possono funzionare con pienezza effettiva per la mancanza di mezzi materiali o di uomini ordinati, o anche per l’eccessiva estensione geografica e per la speciale condizione di alcuni cristiani (come, per esempio, gli esuli e gli emigranti). Perché tutte queste parrocchie siano veramente comunità cristiane, le autorità locali devono favorire: a) *l’adattamento delle strutture parrocchiali* con la flessibilità ampia concessa dal Diritto Canonico, soprattutto promuovendo la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali; b) *le piccole comunità ecclesiali* di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possono comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell’amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e *centri di evangelizzazione*, in comunione con i loro Pastori»⁴³.

Sono dunque tre i fattori principali di un più deciso rinnovamento pastorale e missionario delle parrocchie: 1. l’adattamen-

⁴² Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 26.

⁴³ *Ibid.*

to delle strutture parrocchiali; 2. la promozione della partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali; 3. la valorizzazione della forza missionaria ed evangelizzatrice delle piccole comunità. Le basi giuridiche di questo rinnovamento sono già fissate dalla normativa codiciale sulla parrocchia. Meno chiara ed efficace è la loro attuazione a livello pastorale, in particolare se si considerano le importanti novità normative introdotte dal c. 517, ossia la possibilità di affidare “in solidum” la cura pastorale di una o più parrocchie a diversi presbiteri e la possibilità di affidare la cura pastorale di una parrocchia a un diacono o addirittura a un fedele laico, a condizione che sia designato un presbitero quale moderatore della stessa cura pastorale⁴⁴.

Per un’applicazione pastoralmente chiara e missionariamente efficace di queste possibilità concesse dal legislatore ecclesiastico occorre innanzitutto rendersi conto della loro diversità e non omogeneità, evidenziate dalle diverse clausole a cui è sottoposta la loro attuazione⁴⁵. Mentre la possibilità di affidare una o più parrocchie “in solidum” a più presbiteri è subordinata alla condizione generica: «quando le circostanze lo richiedono» (c. 517, § 1), la possibilità di affidare la cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a una comunità o a un fedele laico è subordinata a una condizione specifica, più precisa e restrittiva: «la scarsità di sacerdoti» (c. 517, § 2). Il carattere di eccezionalità di questa possibile soluzione è evidentemente più marcato nel caso di un fede-

⁴⁴ Non a caso la letteratura canonistica in merito è sempre più copiosa e così pure l’elaborazione di nuovi modelli pastorali; cf. ad esempio M. Boehnke, *Pastoral in Gemeinden ohne Pfarrer. Interpretation von c. 517 § 2 CIC/1983*, Essen 1994; H. Schmitz, ‘Gemeindeleitung’ durch ‘Nichtpfarrer-Priester’ oder ‘Nichtpriester-Pfarrer’, in AfkKR, 161 (1992), pp. 329-361; S. Haering, *Die Ausübung pfarrlicher Hirtensozre durch Diakone und Laien*, in AfkKR, 165 (1996), pp. 353-372; P. Stockmann, *Ausserordentliche Gemeindeleitung*, Frankfurt 1999; K. Hartelt, *Von der Pfarrei zur Seelsorgeeinheit? Rahmenbedingungen und Zukunftsperspektiven aus kirchenrechtlicher Sicht*, in S. Demel - L. Gerosa - P. Kraemer - L. Mueller (Hg), *Im Dienst der Gemeinde. Wirklichkeit und Zukunftsgestalt der kirchlichen Aemter*, Münster-Hamburg-London 2002, pp. 243-248.

⁴⁵ A tale riguardo cf. V. Murgano, *I laici partecipi all’esercizio della cura pastorale di una parrocchia: can. 517 § 2*, in Gruppo italiano docenti di diritto canonico (ed.), *I laici nella ministerialità della Chiesa*, Milano 2000, pp. 161-189, qui pp. 172-173.

le laico. Non a caso nel paragrafo che l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* dedica ai servizi o ministeri laicali, Giovanni Paolo II rivolge ai vescovi la seguente pressante esortazione: «È necessario allora, in primo luogo, che i pastori, nel *riconoscere* e nel *conferire* ai fedeli laici i vari ministeri, uffici e funzioni, abbiano la massima cura di istruirli sulla radice battesimale di questi compiti. È necessario poi che i pastori siano vigilanti perché si eviti un facile e abusivo ricorso a presunte “situazioni di emergenza” o di “necessaria supplenza”, là dove obiettivamente non esistono o là dove è possibile ovviarvi con una programmazione pastorale più razionale»⁴⁶.

La sottolineatura di questo carattere di eccezionalità è comunque da interpretare positivamente come una provocazione all'esercizio del discernimento nella promozione dei ministeri laicali in ordine al compito missionario e di rievangelizzazione di tutta la Chiesa. Lo conferma l'insistenza con cui Giovanni Paolo II, sempre in merito ai servizi laicali, usa a più riprese questa duplice modalità per promuovere gli stessi: *riconoscere* e *istituire*⁴⁷. Dappri-ma, ancora nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*: «La missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'Ordine ma anche da tutti i fedeli laici: questi, infatti, in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. I pastori, pertanto, devono *riconoscere* e *promuovere* i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro *fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione*, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio» (23, 1-2). E poi, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, dove il tono profetico e l'importanza data all'annuncio e alla catechesi si fanno ancora più incisivi: «È necessario... che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e

⁴⁶ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 23, 8.

⁴⁷ Sull'importanza canonistica e pastorale dell'uso di questi verbi, cf. L. Gerosa, *Aemter und Charismen für den Gemeindeaufbau. Kirchenrechtliche Aspekte der liturgischen Laiendienste*, in «IKZ Communio», 31 (2002), pp. 215-223.

cresimati a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale. Accanto al ministero ordinato, altri ministeri, *istituiti o semplicemente riconosciuti*, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione di giovani alle più varie espressioni della carità» (46, 1).

Tutto ciò significa che non solo i laici con una formazione teologica accademica, ma anche quei fedeli laici che attraverso il dono di un carisma o in forza di *uno specifico itinerario formativo* sono diventati particolarmente «adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (LG 12, 2) possono essere presi in considerazione dal vescovo diocesano per l'affidamento, in via eccezionale e con mandato esplicito, della cura pastorale di una parrocchia. Anzi, in una prospettiva missionaria e di rievangelizzazione una simile scelta può addirittura essere particolarmente opportuna ed efficace, perché l'obbligo della testimonianza e dell'annuncio impegna maggiormente i laici proprio «in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare l'Evangelo, né conoscere Cristo se non per mezzo loro» (c. 225, § 1). Se nel passato ciò è stato ampiamente documentato dal ruolo, talvolta eroico, dei catechisti laici nelle cosiddette terre di missione⁴⁸, non si vede per quale ragione ciò non possa essere altrettanto valido anche in futuro, soprattutto nelle regioni europee fortemente o totalmente scristianizzate e per catechisti laici formati nel Cammino Neocatecumenario.

Infatti, non solo «al centro di tutto il percorso neocatecumenario vi è una sintesi tra predicazione kerigmatica, cambiamento della vita morale e liturgia», ma i *catechisti laici del Cammino Neocatecumenario* sono particolarmente adatti per un simile servizio per almeno tre ragioni fondamentali: 1. tutta la loro formazione è incentrata sulla riscoperta del significato del Battesimo e quindi tesa a favorire la ripresa di ogni forma di vocazione cristiana e in particolare quella presbiterale; 2. il loro itinerario formati-

⁴⁸ Cf. AG 17 e il commento di V. Murgano, *I laici partecipi all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia: can. 517 § 2*, cit., p. 177.

vo dura ben più di dieci anni ed è ritmato da molte verifiche della loro educazione alla fede e della loro disponibilità a svolgere gratuitamente ogni servizio ecclesiale; 3. in tutte le fasi del loro cammino formativo sono allenati e abituati a lavorare in *équipe*⁴⁹. Inoltre, lo stesso «Neocatecumeno» è guidato, in comunione con il parroco e sotto la sua responsabilità pastorale, da un'*équipe* di catechisti⁵⁰. L'implicito obbligo stabilito dal c. 517, § 2, ossia la disponibilità del fedele laico («catechista») incaricato della cura pastorale di una parrocchia a ricercare costantemente la collaborazione e la comunione con il presbitero che, munito dei poteri e delle facoltà del parroco, dirige la cura pastorale di questa stessa parrocchia, è dunque anche statutariamente garantito. Dato poi che i dettagli di tale collaborazione sono lasciati al diritto particolare, è più che mai opportuno fissare mansioni⁵¹, diritti e obblighi del fedele laico («catechista») incaricato nel decreto vescovile di nomina.

Il mandato vescovile, contenuto in questo decreto, analogamente a quanto avviene per altri ministeri laicali⁵², non viene concesso mediante l'ufficio ma direttamente alla persona⁵³, il fedele («catechista») prescelto in base a criteri legati alla sua preparazione o al suo essere investito di un particolare carisma. Il catechista che riceve il mandato vescovile della cura pastorale di una

⁴⁹ Cf. *Statuto del Cammino Neocatecumenario*, art. 8, § 3 e art. 21 (Riscoperta del Battesimo); art. 29 (Formazione dei catechisti); art. 4, § 1 (Gratuità dei servizi ecclesiali); art. 17, § 3; art. 28 e art. 31 (Abitudine al lavoro in *équipe* e alla collaborazione con il parroco).

⁵⁰ *Ibid.*, art. 8, § 4. Sulla formazione dei catechisti e sulle modalità di esercizio della loro funzione in costante collaborazione con il parroco, cf. art. 29 e art. 28 dello *Statuto*.

⁵¹ A livello delle mansioni, che vanno dal servizio della Parola a quello liturgico, dal servizio caritativo ad alcuni compiti amministrativi, oltre alla normativa codiciale e particolare è necessario rispettare il principio che le stesse non possono essere conferite in cumulo, onde evitare l'insorgere di possibili confusioni fra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune, nonché per favorire la consapevolezza che la parrocchia è «una comunità organica», ossia una comunità al cui costituirsi concorrono diversi ministeri e servizi (cf. Giovanni Paolo II, *EA Christifideles laici*, n. 26, 2; e *SC* 42).

⁵² A tale riguardo cf. L. Gerosa, *Il laico: «ministro» di guarigione? Aspetti canonistici*, in «RTL_U», 6 (2001), pp. 475-491, qui p. 490.

⁵³ Cf. c. 131, § 1 del *CIC*.

parrocchia non può esercitarlo oltre i limiti fissati dal mandato stesso, che sempre e in qualunque momento può essere revocato dall'autorità ecclesiastica competente. Con l'istituto canonico del mandato vescovile è dunque possibile sia favorire un effettivo discernimento circa la soluzione pastorale scelta, sia disciplinarne il retto esercizio al servizio del bene di tutta la comunità e della crescita della comunione ecclesiale. Inoltre, vista l'eccezionalità della soluzione pastorale causata «dalla scarsità di sacerdoti», il decreto vescovile dovrebbe fissare la durata del mandato per un tale affidamento, a tutela di tutti i soggetti implicati e non da ultimo per verificare concretamente alla scadenza del mandato la bontà della scelta pastorale e missionaria. In questa verifica il vescovo diocesano deve prestare particolare attenzione anche al fatto che, per il bene di tutta la Chiesa, non sia snaturata la specificità del Cammino Neocatecumenario stesso. È lo scopo principale dell'art. 30, § 1 dello *Statuto*, che recita: «Quando lo sviluppo del Cammino Neocatecumenario in una diocesi lo richiede, l'*équipe* di catechisti che ha aperto il Cammino avvia e guida, d'accordo con il Vescovo, un centro chiamato *Centro neocatecumenario diocesano*, che favorisce l'incontro tra il Vescovo, o un suo delegato, i parroci, ed i presbiteri, catechisti e responsabili delle comunità»⁵⁴.

4. CONCLUSIONE

Concludendo il suo commento al *Decreto di approvazione dello Statuto del Cammino Neocatecumenario*, il card. James Francis Stafford, Prefetto del Pontificio Consiglio per i Laici, afferma: «Certo non si può chiedere tutto ad uno statuto. Essendo strumento giuridico non può costituire un orientamento sistematico e approfondito in materia dottrinale, liturgica e catechetica... Inol-

⁵⁴ Per sostenere economicamente queste iniziative e attività il vescovo diocesano, se lo riterrà opportuno, potrà anche erigere una fondazione autonoma (cf. art. 4, § 2).

tre l'approvazione degli Statuti è stata concessa *ad experimentum* per un quinquennio, il che impegna il Pontificio Consiglio dei Laici... a proseguire il dialogo con gli iniziatori del Cammino per discernere e verificare l'applicazione degli Statuti»⁵⁵, sia da parte dell'*Équipe Responsabile internazionale del Cammino*, sia da parte dei singoli vescovi che hanno deciso di attuarlo nelle loro diocesi.

Tuttavia l'esame degli articoli statutari relativi all'inserimento del Cammino Neocatecumenario nelle parrocchie ha sufficientemente dimostrato non solo la loro complementarità rispetto alle norme codicinali sulla parrocchia, ma anche come l'attuazione di questa forma di catecumenato postbattesimale possa davvero rinnovare la dimensione missionaria della più antica forma istituzionale di comunità eucaristica. Anzi, all'interno del nuovo contesto ermeneutico aperto dal grande progetto di rievangelizzazione lanciato da Giovanni Paolo II, soprattutto mediante i diversi Sinodi dei vescovi per l'Europa, l'attuazione di questo itinerario formativo offre ai vescovi diocesani la possibilità di interpretare in modo autenticamente missionario e pastoralmente efficace le soluzioni strutturali innovative introdotte dal *CIC*. Una sua oculata attuazione, nel pieno rispetto delle norme codicinali e della disciplina canonica, potrebbe davvero permettere alle parrocchie di ritornare a essere un "epicentro dinamico" della realizzazione concreta della missione universale della Chiesa, ossia – come amava dire papa Giovanni XXIII⁵⁶ – «la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete».

LIBERO GEROSA

⁵⁵ Il testo di questo commento ufficiale è stato pubblicato ne «L'Osservatore Romano», 1-2 luglio 2002, p. 10.

⁵⁶ La citazione è tratta da Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 27, 5.